



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/il-mio-migliore-amico>

IL MIO MIGLIORE AMICO

- RECENSIONI - CINEMA -



Date de mise en ligne : giovedì 7 dicembre 2006

Close-Up.it - storie della visione

"L'amore qualche volta si vende, l'amicizia mai!" E' su questa sacralità dell'amicizia, e particolarmente dell'amicizia virile - celebrata dall'epica antica così come dal costoso vaso funerario, qui motore dell'azione - che si fonda il nuovo film di Patrice Leconte.

Costruito come un vero pamphlet o racconto morale, per dirla alla Rohmer, *Il mio migliore amico* si offre come "ricerca del sacro graal" in cui il premio è il conseguimento della vera amicizia, fidata e sincera, da parte di qualcuno su cui poter contare nel momento del bisogno.

Una storia di buoni sentimenti che Leconte cerca di raccontare con brio e un certo elegante distacco, stemperando con l'ironia i facili moralismi disseminati lungo la via della critica alla modernità.

Affidandosi al consolidato mestiere dell'amico (sarà la vita che imita l'arte?!) Daniel Auteil - già con Leconte ne *La ragazza sul ponte* e *L'amore che non muore* - il regista tratteggia la figura del tipico uomo contemporaneo, di successo ma solo, nonostante i numerosi appuntamenti in agenda: un uomo per cui è difficile comunicare ed esternare, o addirittura provare, dei sentimenti.

Auteil adatta per la commedia i tratti di uno dei suoi ruoli migliori, lo Stephan di *Un cuore in inverno*, altro personaggio schiacciato dall'incapacità di vivere le proprie emozioni.

Ma ne *Il mio migliore amico* si è ben lontani dalle caratterizzazioni di spessore di un certo cinema francese, e dagli esiti che lo stesso Leconte aveva raggiunto in pellicole più azzardate - forse anche meno equilibrate stilisticamente - ma in cui si riscontrava una sperimentazione, la ricerca di un tono pertinente alla vicenda, quello rarefatto e surreale de *La ragazza sul ponte* o le atmosfere crepuscolari del bellissimo *L'uomo del treno*.

Niente di tutto ciò accade con questa commedia, talmente piana da annullarsi a livello visivo e da rischiare spesso un cedimento verso il cliché e lo stereotipo: l'opposizione tra i due protagonisti - il vincente arido e il perdente generoso - ricorda a tratti la coppia bizzarra de *La cena dei cretini* di Veber, dove l'opposizione manichea era però giustificata dal tono apertamente comico.

Il mio migliore amico è comunque una pellicola piacevole e apprezzabile ma il vero punto è un altro: cosa ci si aspetta da un film e dal cinema in senso più ampio.

Come intrattenimento di classe, infatti, l'ultimo lavoro di Patrice Leconte è ineccepibile: una sceneggiatura brillante dal ritmo sostenuto, attori in parte e una regia non virtuosa ma per lo meno fluida. Se si cerca qualcosa in più di questo, però, il film delude; se ci aspetta del Cinema sarà bene rivolgersi altrove.

Qui è la parola a dettare legge in un film "di sceneggiatura" che, nella continua ricerca della battuta sarcastica, dapprima diverte e poi finisce per stancare, mentre nei momenti più intimisti non riesce realmente a coinvolgere.

Post-scriptum :

(*Mon meilleur ami*) **Regia:** Patrice Leconte; **soggetto:** Olivier Dazat; **sceneggiatura:** Jérôme Tonnerre, Patrice Leconte; **fotografia:** Jean-Marie Dreujou; **montaggio:** Joëlle Hache ; **musiche:** Xavier Demerliac; **scenografia:** Ivan Maussion; **interpreti:** Daniel Auteil (François), Dany Boon (Bruno), Julie Gayet (Catherine); **produzione:** Fidélité Productions; **distribuzione:** Lucky Red; **origine:** Francia 2006; **durata:** 94'; **web info:** [sito ufficiale](#)